

# Attualità religiosa

## IL CARD. PIETRO PAROLIN E PRIMIERO

*“Gentile signor Pistoia, La ringrazio vivamente per la sua lettera del 13 c.m., con cui mi informa dell'intenzione di pubblicare sui giornali locali alcune notizie sul mio recente soggiorno a Primiero. Mi sento onorato di questa attenzione e... un po' imbarazzato! Comunque la prendo come un'occasione propizia per inviare un cordialissimo saluto a tutti gli abitanti della Comunità di Primiero e ad esprimere, una volta di più, la mia profonda gratitudine per l'accoglienza che è stata riservata a me e a mia mamma. Sono stati bei giorni, sereni, di riposo per il corpo e per lo spirito: ho ancora negli occhi e nel cuore la bellezza del paesaggio — che ho imparato a godere e ad amare sin da seminarista, nei campeggi fatti ai Dismoni e in Val Canali — e la cordialità delle persone incontrate. Ne riassumo i volti in quello del carissimo don Giuseppe, che mi ha trattato con una squisita fraternità sacerdotale, con quell'amabilità con cui incontra e si interessa di tutte le persone. A lui, e insieme a lui a don Giovanni e agli altri confratelli con i quali ho avuto anche quest'anno la gioia di condividere un lieto momento conviviale, dico: grazie, di cuore! Un grazie che si estende a tutti gli abitanti della Comunità di Primiero, ai bambini, ai giovani, alle famiglie, agli anziani, agli ammalati e ai sofferenti. Su tutti invoco, abbondante, la benedizione del Signore e prego affinché Egli porti a compimento i desideri di bene del loro cuore. Mi permetta di dare alla mia preghiera due intenzioni particolari: la prima è che non si affievoliscano mai la fede e la vita cristiana, il patrimonio più prezioso della vostra terra, delle quali sono eloquente testimonianza le chiese di cui è disseminata la valle; e la seconda è che ci siano ancora ragazzi, ragazze e giovani capaci di dire un generoso sì Signore che li chiama a seguirLo e a servire i fratelli e le sorelle in una vocazione di speciale consacrazione, nel sacerdozio, nella vita religiosa, nell'impegno missionario. Chiedo di ricordarmi nella preghiera, affinché possa svolgere al meglio il mio compito di collaboratore di Papa Francesco, a servizio della Chiesa universale, in un momento della storia particolarmente burrascoso. La saluto cordialmente, nella speranza che ci siano altre occasioni di incontro”.*

Chi esprime questi lusinghieri giudizi sulla Valle di Primiero e i suoi abitanti non è un sacerdote qualsiasi ma il più importante collaboratore di Papa Francesco: il cardinale Pietro Parolin. Prelato di origine veneta, pastore sensibile, versatile diplomatico, Pietro Parolin, 63 anni, è infatti il Segretario di Stato di Sua Santità.

Gran lavoratore è però persona schiva e quindi

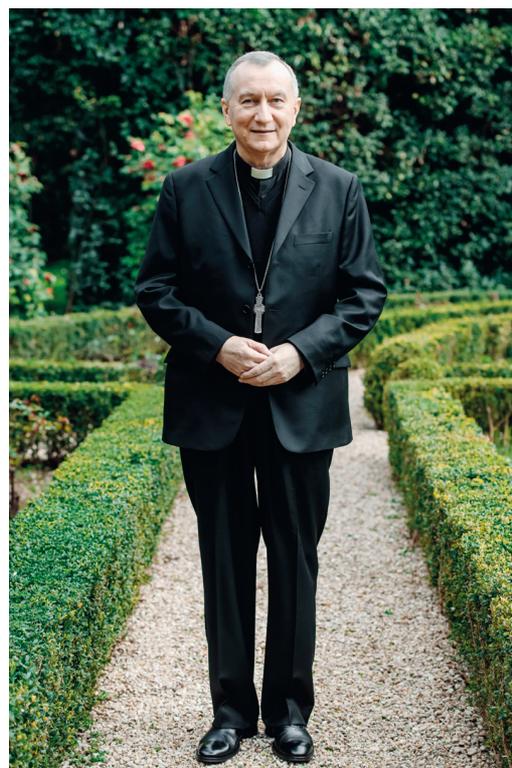
destano molto interesse le rare interviste che rilascia ai media di tutto il mondo. Come quella, esclusiva, concessa a Gianfranco Brunelli — direttore della rivista 'Il Regno' — lo scorso anno e che di seguito, viste le tematiche ancora attuali, ripropongo per ampi stralci.

**Eminenza, non teme che la preoccupazione della Chiesa per la pace risulti agli occhi e agli orecchi di molti scontata e persino retorica, a fronte della questione della sua efficacia?**

*“La diplomazia della Chiesa cattolica è una diplomazia di pace. Non ha interessi di potere: né politico, né economico, né ideologico. Per questo può rappresentare con maggiore libertà agli uni le ragioni degli altri e denunciare a ciascuno i rischi che una visione autoreferenziale può comportare per tutti... Se si difende la dignità umana di tutti e di ciascuno, e non contro qualcuno, allora un'altra strada è possibile. La Santa Sede non cerca per sé nulla. Non è presente ora qui ora là, per non pendere da nessuna parte. Il suo è un tentativo umanamente difficile ma evangelicamente imprescindibile, affinché mondi vicini tornino a dialogare e cessino di farsi dilaniare dall'odio prima ancora che dalle bombe”.*

**Colpisce l'affermazione radicale di papa Francesco circa una 'terza guerra mondiale a pezzi' nella quale il mondo si troverebbe immerso.**

*“Il sistema internazionale, dopo la fine della contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, è entrato in una fase di grande incertezza. Si è determinata una congiuntura che tende al multipolarismo differenziato, per la concomitante presenza di attori grandi, medi e piccoli; portatori di interessi differen-*



ph. Daniele Scudieri/Imagoeconomica.

*ti e tra loro diversamente contrastanti. Questo porta per la prima volta dopo molto tempo a una situazione di generalizzata conflittualità. Siamo di fronte alla precarizzazione di ogni legame, soprattutto culturale, e a una frammentazione drammatica. In questo contesto geopolitico ogni riassetto è difficile. Quando papa Francesco stigmatizza l'insieme degli attuali conflitti come 'una terza guerra mondiale a pezzi', descrive non solo uno scenario di violenze, ma indica diverse tipologie di conflitti, localizzati e concomitanti: guerre dirette, guerre per procura, guerre civili, guerre solo congelate e rimandate. Si tratta di conflitti che divengono ben presto transnazionali. Non fosse altro per il flusso di denaro e di armi che li sostengono e li alimentano. E soprattutto per le tragiche conseguenze: si pensi alla drammatica vicenda di milioni di profughi e di rifugiati. Secondo i dati dell'UNHCR del 2016, l'86% delle persone in cerca di asilo (oltre 65 milioni) cerca rifugio in paesi del Terzo mondo: si tratta in gran parte di sfollati interni che trovano asilo in un'altra parte dello stesso paese o nei paesi limitrofi. Meno del 10% cerca di venire in Europa. Tra le cause, il papa annovera questioni geopolitiche e di potere, l'odio razziale, e soprattutto le questioni economico-finanziarie, gli affari legali e illegali che proliferano attorno alle guerre. Il tutto spesso ammantato da motivazioni storico-culturali e persino religiose. D'altra parte l'incendio della violenza e dei conflitti può essere spento solo in un contesto globale di ordine nella giustizia e di sviluppo dei popoli. Se nell'Africa sub-sahariana, negli ultimi trent'anni, il numero di coloro che vivono in povertà assoluta è passato da 200 a 400 milioni, non vi potrà essere in queste aree e in quelle limitrofe né ordine, né sviluppo, né pace. Il dialogo in questo caso è progetto condiviso di solidarietà e di sviluppo tra paesi ricchi e paesi poveri”.*

**Papa Francesco continua in questo una tradizione sedimentata nel Novecento e rinvigorita a partire da papa Giovanni XXIII: la diplomazia dei gesti, dei segni, dell'essere vicini, che considera anzitutto la dignità dell'interlocutore.**

*“Noi non siamo solo le nostre parole, ma anche i nostri gesti, le nostre azioni concrete, soprattutto quando le parole sembrano inefficaci, perché consumate o non udibili. C'è un linguaggio universalistico implicato nei gesti: la Chiesa lo impara ogni giorno dall'annuncio del Vangelo che può aiutare, in momenti difficili, a fermarsi, a invertire una rotta sbagliata. La nostra prospettiva non può che essere quella evocata da Isaia e ripresa nei Vangeli: 'Nel rimandare liberi gli oppressi' e 'spezzare ogni giogo', 'nel dividere il pane coll'affamato, nell'introdurre in casa propria i miseri, i senza tetto (...) senza trascurare quelli della propria casa (Is. 58,6,7)'. Ciò che conta è la guarigione, la liberazione, la ricostruzione dell'umano, sempre, a partire dalle sue situazioni concrete. Per questo dobbiamo porre gesti concreti, segni che siano alla sorgente della possibilità di vivere assieme. Porre gesti e chiedere gesti... Anche il dialogo però in sé è già un fatto positivo, che apre all'incontro e che fa crescere la fiducia. Lo affrontiamo con spirito di sano realismo, ben sapendo che le sorti dell'umanità sono, prima di tutto, nelle mani di Dio”.*

GianAngelo Pistoia